



Casini chiede chiarimenti alla maggioranza. Bersani a muso duro: basta pretattica, sono altri a tramare

Il Pd: noi con Monti fino al 2013

Staino



Oggi e domani urne aperte dalle 8 alle 22 e dalle 7 alle 15

— Urne aperte oggi dalle 8 alle 22 e domani dalle 7 alle 15 per il primo turno delle elezioni amministrative. Saranno chiamati al voto circa 9 milioni di italiani per il rinnovo delle amministrazioni in 945 Comuni. Ventisei i capoluoghi di provincia coinvolti. Allo stato attuale 18 sono guidati da maggioranze di centrodestra, solo 8 di centrosinistra. Tra i primi ci sono Alessandria, Asti, Como, Monza, Belluno, Verona, Gorizia, Parma, Lucca, Rieti, Isernia, Brindisi, Lecce, Trani, Catanzaro, Agrigento, Palermo e Trapani. Il centrosinistra ha finora retto invece Cuneo, Genova, La Spezia, Piacenza, Pistoia, Frosinone, L'Aquila e Taranto. Tra gli altri 117 Comuni con più di 15mila abitanti chiamati al voto, 68 hanno amministrazioni uscenti di centrodestra e 39 di centrosinistra. In

tutto il Nord la vecchia alleanza tra Pdl e Lega è andata in pezzi, i due partiti corrono separati e le chances per il centrosinistra sono alte.

Le sfide principali sono quelle di Genova, Palermo, Verona e Parma. Se Verona viene vista come la più sicura per il sindaco leghista uscente Flavio Tosi, a Parma invece è molto probabile la vittoria del candidato Pd Bernazzoli. Mentre a Palermo pesa la divisione tra Orlando (Idv) e Ferrandelli, che potrebbe dar vita a un ballottaggio tutto interno al centrosinistra. A Genova punta alla vittoria al primo turno il candidato di centrosinistra Marco Doria. Stesso discorso a L'Aquila, dove il Pd ripresenta il sindaco uscente Massimo Cialente. In Sardegna oggi si vota per 10 referendum, le comunali sono state rinviate al 10-11 giugno. ♦

IL COMMENTO

Francesco Cundari

L'UNICO SONDAGGIO CHE CONTA DAVVERO

Sondati, interpretati e commentati per mesi, finalmente i cittadini italiani che credono nella democrazia come principale strumento per affermare le proprie idee sulla politica nazionale potranno anche votare.

Dall'ultima volta sono passati dodici mesi esatti. Gli ultimi sei li abbiamo passati discettando dei tecnici chiamati a salvare l'Italia, sull'onda di sondaggi che attribuivano loro un consenso popolare superato solo dal consenso raccolto tra i commentatori (con percentuali, in entrambi i casi, sconosciute ai Paesi democratici). Alla prima tornata elettorale dall'ingresso di Mario Monti a Palazzo Chigi, però, la luna di miele sembra già finita. L'insistenza con cui gli opinionisti ripetono che secondo i sondaggi solo l'8, poi il 4 e infine appena il 2 per cento degli italiani avrebbe ancora fiducia «nei partiti» appare come un omaggio sempre più stanco e rituale a una moda già superata. E davvero vorremmo conoscerli, questi italiani così carichi di aspettative e così pieni d'amore per il prossimo da riporre la propria incondizionata fiducia non già in questo o quel partito, ma proprio «nei partiti», tutti quanti, dall'estrema sinistra all'estrema destra.

In democrazia, l'unica incontestabile espressione della volontà popolare è il voto degli elettori. E speriamo che da domani la loro voce arrivi forte e chiara, facendo giustizia di tante astruse speculazioni. Perché alle elezioni non si vota a favore o contro i partiti e la politica, ma per scegliere quali partiti e quale politica per il Paese. È legittimo e comprensibile, naturalmente, che il leader di una formazione centrista sostenga che le diverse posizioni dei partiti di centrodestra e centrosinistra non

siano altro che manovre strumentali e propaganda. Per l'esattezza, è la legittima e comprensibile forma di propaganda di Pier Ferdinando Casini. Ma è difficile sostenere che le scelte del governo Monti non debbano essere il frutto del confronto, e anche della prova di forza, tra Pd e Pdl, come del resto è già avvenuto sotto gli occhi di tutti, da ultimo sull'articolo 18. Chi e dove deciderebbe, altrimenti, il programma del governo? Il professor Monti, chiuso nel suo studio privato? La Bce? La cancelliera Merkel?

Dell'anno che ormai ci separa dalle amministrative del maggio 2011, l'ultima metà l'abbiamo passata parlando di queste cose. Ma forse dovremmo riflettere anche sui sei mesi precedenti. E su come sia stato possibile, in così poco tempo, passare dall'entusiasmo per la vittoria di Giuliano Pisapia a Milano, e subito dopo dei referendum contro la privatizzazione dei beni comuni, all'invocazione di tagli, dismissioni e privatizzazioni da parte di tecnici non eletti da nessuno. Dal «vento nuovo» di una nuova partecipazione politica al rigidissimo inverno dal quale ancora non siamo usciti. È indiscutibile che a oscurare il risultato dei referendum nel dibattito pubblico sin dalle settimane immediatamente successive sia stata l'ultima replica della campagna contro la «casta» prontamente riesumata dai grandi giornali, confondendo costi, sprechi e corruzione della politica. Le ruvide provocazioni di Beppe Grillo contro Monti e contro la finanza non dovrebbero far dimenticare la dinamica degli eventi. La semplice successione dei fatti, a volte, è più istruttiva e illuminante di tante teorie.